

William G. Congdon

Il gesto dell'io

Inediti (salvati) della Collezione Rapetti
Mostra a cura di Mario Cancelli

dal 7 settembre
al 23 ottobre 2018

Biblioteca Sormani
Scalone monumentale
Via Francesco Sforza, 7
Milano



La Collezione Rapetti

La mostra presenta una selezione di opere della Collezione Rapetti, a vent'anni dalla morte dell'artista. William Grosvenor Congdon (1912-1998), ritorna in Italia nel 1946, e dopo lunghi soggiorni a Napoli, Capri e soprattutto a Venezia e Assisi, con l'amico Paolo Mangini apre uno studio a Milano, per poi trasferirsi definitivamente a Gudo Gambaredo (Buccinasco), nella Bassa milanese. Nel 1982 incontra Carlo Rapetti, che diviene suo assistente di studio. Si erano conosciuti dopo la metà degli anni '60.

Nello studio di Gudo Gambaredo, adiacente a un monastero benedettino dove nel 1979 l'artista americano si trasferisce, solo Rapetti può entrare quando egli lavora.

Se a Congdon i quadri non sembrano soddisfacenti (non per motivi estetici, ma spesso per reattività a giudizi, magari non dati), ne ordina la cancellazione: Rapetti ha la capacità di prendere tempo, e spesso procura supporti nuovi, piuttosto che distruggere il quadro.

Carlo Rapetti rappresenta quindi una figura nuova di collezionista, perché conserva ciò che salva, difendendo il frutto del lavoro di Congdon dall'ansia dell'artista stesso.

Nelle più di cento opere ad olio della Collezione si possono distinguere quelle che furono appunto salvate, e quante furono donate, in segno di amicizia.

Alcuni dei quadri salvati da Rapetti sono ora custoditi nella William Congdon Foundation di Buccinasco e pubblicati nell'*Atlante dell'opera* dedicato a Congdon.

La mostra

L'esposizione alla Sormani offre l'opportunità di scoprire una produzione insospettata per quantità e qualità, per temi e novità che, come si è cercato di chiarire nel catalogo, suggerisce nuove chiavi di accesso alla lettura dell'opera integrale dell'artista.

Un'opera che ha spesso ricevuto, fin dal lontano periodo di Assisi, giudizi aprioristici poi confermati nel tempo fino ad oggi, anche a causa della sua scarsa visibilità.

All'attuale mostra va il compito di promuovere una lettura rispettosa del carattere "laico" dell'agire pittorico di Congdon.

Questo è infatti il nodo critico che si è individuato: malgrado le sempre ribadite motivazioni religiose, Congdon seppe difendere l'ortodossia del gesto pittorico come probante per l'io, dimostrando una paradossale laicità; fedele in questo alla tensione, certamente contraddittoria, ma storicamente innegabile, dell'*Action painting* da cui proveniva.

Proprio l'esperienza milanese è da considerare preparatoria al periodo della Bassa, a cui la maggior parte delle opere esposte appartengono. Nel non offrire "fascino" né consolazione, Milano (vedi *Milano. O, ora* al Museo d'arte contemporanea di questa città, con la sua cinerea e materica favola, segno di distanza ma anche di volontà di narrazione), fu tappa verso quel "non luogo", la Bassa, sentito da Congdon come mezzo e fine del suo esprimersi.

Non è un caso, infatti, che a Milano, nonostante gli intermezzi nei "paradisi" di Subiaco e Assisi, egli abbia dipinto prevalentemente "Crocefissi" e una volta giunto nel monastero, questi siano scomparsi a favore di campi, fossi, abitati.

Forse perché i *Crocefissi non erano opere devozionali* (come fu chiarito dallo stesso artista): senza timore di blasfemia, oggi possiamo dire che si tratta piuttosto di "selfie" del pensiero, in cui Congdon scopre nuovi linguaggi e soprattutto rinviene se stesso; la *Finestra* (un'opera di questa serie è in esposizione) si apre all'interno e non all'esterno, come l'artista disse a Rapetti..

La sala d'ingresso

Il visitatore troverà, all'inizio, due opere salvate e una donata da W. Congdon a Carlo Rapetti (verdi marine, perché l'Adriatico era tale per Congdon, mentre il Tirreno era blu), in cui si racconta di felici estati e poi di campi e infine di una nuova geografia. Il codice astratto dei suoi compagni dell'*Action painting* assume ora nuova materia pittorica, nuova regola di vita, tempo e rapporti nuovi.

Lungo lo scalone

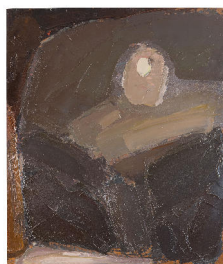
Lungo lo Scalone d'onore di Palazzo Sormani sono ospitate varie opere legate all'esperienza di Gudo, dai primi campi traboccanti, appunto, di materia, a esterni del monastero, a nuove e personali condensazioni delle topografie del luogo.

All'ultimo piano

All'ultimo piano il visitatore si troverà di fronte a quella che è stata scelta come l'opera riassuntiva della mostra, *Estate 19*, compendio di un nuovo linguaggio, dove la natura perviene a rappresentanza della natura.

La stessa strada, come i passi quotidiani dell'autore, percorre una realtà da narrare, dove il mondo viene rappresentato, compreso quanto resta di simbolico, in una felice oggettivazione del proprio sintomo.

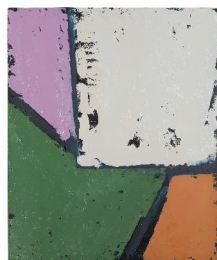
Estate 19, 1981



Luna 2 Subiaco
1967



Sentiero bianco
19..



Campi Cieli
1993



Cielo
1987



Fico 3
1993

I viaggi

Infine, le opere relative ai viaggi, dall'India, allo Yemen, al Perù, al Sudan, teatri dell'io nell'universo.

La legge che muove il gesto è quella che si è andata costituendo nel periodo della Bassa milanese:

l'occasione pittorica ritrova frammenti del passato, in opere di grandi dimensioni e qualità, che lungo le scalinate interrompono il corteo di opere più piccole, ma non meno felici, dalle quali si sprigiona un gesto libero di giocare con le cose della natura e di affermare la propria autonomia, senza dazi ideologici di sorta.

Testi autografi e materiali pittorici

Grazie alla cortesia della William Congdon Foundation sono esposte alcune lettere di una corrispondenza privata che l'artista intrecciò con personalità della cultura europea e della critica, foto legate alla biografia e brochures di alcune tra le mostre più significative.

Nei totem trovano posto un'inedita biografia autografa di Congdon e alcuni testi, altrettanto inediti, della Collezione Rapetti. Infine, sono esposti alcuni oggetti relativi alla pratica artistica, cioè spatola, punteruolo e pettine metallico. Non figura il pennello, usato solo per qualche contorno di base: la spatola gli permetteva di difendersi dal suo narcisismo, diceva con ironia Congdon.

Si ringrazia infine la William Congdon Foundation per aver concesso *Estate 18* (1981), fondamentale per la lettura critica offerta nel Catalogo.

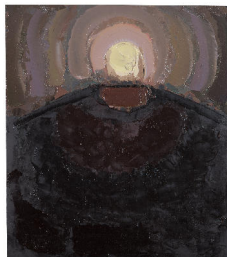
Testo di Mario Cancelli

Fotografie delle opere, Matteo Zarbo

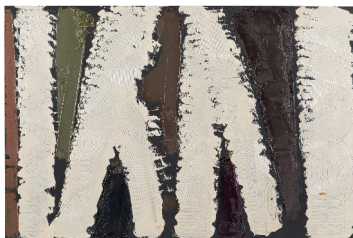
Fotografia di copertina
per gentile concessione di Elio e Stefano Ciol



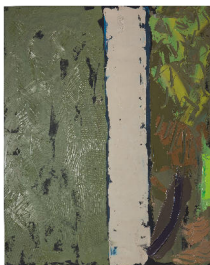
Monastero
1991



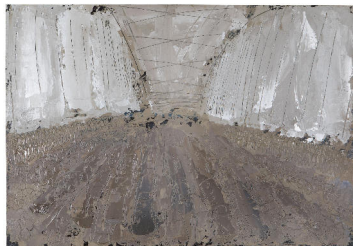
Luna su Cascinazza 2
1992



Bianco e nero
con colore. 1989



Memoria Goa
1985



Ponte Calcutta 7
1975